

RUDOLF STEINER

IL QUINTO VANGELO
La conferenza di Amburgo

Amburgo, 16 novembre 1913 – da oo 148

1a edizione italiana
1 Ottobre 2014

Pro manuscripto

CRITERI ESSENZIALI DI TRADUZIONE

Questo quaderno contiene la traduzione di una conferenza, tenuta ad Amburgo, che per certi versi è introduttiva a tutto il ciclo sul quinto vangelo. Come Steiner vi spiega, fu proprio a partire dalla Pentecoste che nacquero le sue ricerche, nella cronaca indelebile dell' Akasha, su questo periodo della vita di Gesù. La presente conferenza si trova in R. STEINER, *Das Evangelium weiter erzaehlt*, Archiati Verlag.

Trattandosi di conferenza, quindi di un "parlato", si presentano frequenti ripetizioni. Si è scelto perlopiù di lasciarle, perché spesso hanno il senso di dare rilievo, incisività e ritmo alla frase e per offrire a chi legge la possibilità, quasi, di "udire" Rudolf Steiner mentre parlava. In proposito il 2 Ottobre 1920 a Dornach egli disse: "Molti anni fa avevo cercato in un determinato campo di formulare in parole una dottrina dei sensi dell'uomo. Nell'esposizione orale mi era in qualche modo riuscito di esprimere in parole la dottrina dei dodici sensi, in quanto, parlando, è possibile maneggiare più elasticamente il linguaggio e così favorire la comprensione mediante *ripetizioni*; insomma nel parlato si sentono meno le deficienze del nostro linguaggio, non ancora adeguato ai contenuti spirituali".

Le diciotto conferenze dedicate specificamente al "Quinto Vangelo" sono state tenute da Rudolf Steiner in diverse località fra il 1913 e il 1914 e sono pubblicate nel volume 148 della sua Opera omnia in lingua tedesca.

Spiccano, nell'insieme, i due cicli di Oslo, allora chiamata Kristiania (5 conferenze dal 1 al 6 ottobre 1913) e di Berlino (6 conferenze tenute il 21 ottobre, 4, 18 novembre 1913 e 6, 13 gennaio, 10 febbraio 1914). Le rimanenti conferenze furono tenute ad Amburgo (16 novembre 1913), a Stoccarda (22, 23 novembre 1913), a Monaco (8, 10 dicembre 1913) ed a Colonia (17, 18 dicembre 1913).

In tedesco oltre all'edizione della Gesamtausgabe (*Ga*) già segnalata, che le contiene tutte, è disponibile anche l'edizione Archiati che pubblica in una diversa redazione, le sei conferenze di Berlino e una conferenza tenuta a Parigi il 27 maggio 1914 che però è contenuta nel volume 152 dell'opera omnia tedesca.

In italiano sono disponibili le cinque conferenze di Oslo-Kristiania assieme alle due di Colonia, pubblicate dalle Editrici antroposofica.

Il nostro obiettivo è quello di completare la traduzione di tutte le altre conferenze e si concretizzerà nella predisposizione di opportuni volumetti.

Durante gli anni 1912-13, si nota un inasprirsi del contrasto con la società teosofica, in atto in particolare dal 1906, quando in essa entrarono dei membri che accentuarono una tendenza allo spiritismo già presente nella teosofia. L'apice del dissidio si ha riguardo all'*assurdità* costituita dalla notizia della prossima ricomparsa del Cristo nella personalità terrena di Krishnamurti, diffusa dalla "Stella d'Oriente", una società interna a quella teosofica. Rudolf Steiner e i suoi collaboratori, allora, in coscienza non poterono accogliere nella sezione tedesca questi membri e furono necessitati a fondare la società antroposofica, il 28 Dicembre 1912, subito prima di essere espulsi da quella teosofica (Gennaio 1913).

In questa atmosfera si collocano le comunicazioni sul quinto vangelo, anticipate dalle importanti conferenze di Kristiania (Ottobre 1913). Tramite queste considerazioni ricavate dalla sua diretta visione spirituale, Steiner illustra l'unicità dell'incarnazione terrestre di Cristo, dopo la quale Egli continua a essere incarnato, ma non in un corpo fisico visibile. Si incontra già alla conclusione della prima conferenza di Berlino, che possiamo considerare introduttiva, il filo rosso che percorre tutto il ciclo: "Colui che cercate nel corpo, non è nel corpo". Questa affermazione però non conduce a una tendenza spiritualistica, perché il quinto vangelo pare soprattutto sottolineare l'importanza dell'incarnazione di Cristo – avvenuta allora una volta sola sulla terra, e che poco alla volta avverrà in ognuno di noi che lo voglia –, attraverso le comunicazioni su Gesù di Nazareth. Mostrando come il meglio dell'umano si possa aprire ad accogliere il divino.

SOMMARIO

Amburgo, 16 novembre 1913

La coscienza di Pentecoste.

Gesù di Nazareth e Cristo, lo Spirito solare

L'esperienza pentecostale degli apostoli è il punto di partenza del quinto vangelo. Alla morte di Cristo si verificarono realmente un terremoto e una specie di oscuramento della terra. Gli apostoli avevano sperimentato ogni cosa come in uno stato di sogno, dal quale si risvegliarono a Pentecoste.

Nel suo trentesimo anno di vita Gesù ha con la madre un colloquio nel quale riversa tutta la sua anima. Tramite la triplice esperienza del peccato originale dell'umanità, Gesù di Nazareth venne preparato ad accogliere il Redentore.

RUDOLF STEINER

**La coscienza di Pentecoste
Gesù di Nazareth e Cristo, lo Spirito solare**

Amburgo, 16 novembre 1913

Miei cari amici, ho ora il compito di parlarvi di cose risultate nel corso della nostra vita scientifico-spirituale, di ricerche di scienza dello spirito acquisite dalla cronaca dell'akasha e relative alla vita di Gesù Cristo.

Già a Christiania ho presentato alcune cose sulla vita di Gesù Cristo. In altri gruppi ho comunicato diverse cose al riguardo e alcune voglio riferirle anche a voi, miei cari amici, e precisamente a partire da determinati punti di vista.

In generale sottolineo che non è facile parlarne, perché al presente i risultati diretti vengono ancora accolti abbastanza male; per quanto comunemente si ammetta che uno spirito c'è, se ne parla in modo astratto.

Quando però si comunicano cose concrete, che provengono dall'ambito dell'evoluzione spirituale del mondo, non solo si trovano pochi critici bendisposti, ma molti malevoli, come è stato nel caso delle comunicazioni sui due bambini Gesù, che risultano chiare per chi pensa in modo obiettivo¹.

Vi prego perciò di lasciare rispettosamente all'interno del gruppo dei soci le comunicazioni odierne, poiché al di fuori vengono mal comprese e possono subire un'ostilità malevola.

Ci sono tuttavia anche punti di vista in base ai quali ci si sente in dovere di comunicare queste cose.

Uno di questi è che nel nostro tempo è necessario un rinnovamento della comprensione del Cristo Gesù, uno sguardo rinnovato che trovi accesso a ciò che avvenne in Palestina, a ciò che si compì come Mistero del Golgota.

Però vi è ancora un altro punto di vista, e cioè che proprio la visione occulta è intessuta con l'intera disposizione di pensiero e di sentimento che fluisce dalla scienza dello spirito. La quale ci porta una conoscenza che risana, rafforza e sostiene infinitamente le anime umane, quando rivolgano spesso il pensiero a quel che esse considerano facente parte dell'evento più importante.

Per queste anime può essere d'aiuto ricordarsi del Mistero del Golgota, delle cose concrete, di ciò che ancor oggi si può indagare nei dettagli. E ancora oggi è possibile scrutare le cose tramite la visione spirituale.

Vorrei dunque mettere in rilievo il valore animico del ricordo di quegli avvenimenti e vorrei occuparmi di alcuni aspetti che risultano dalla cronaca dell'akasha come una specie di quinto vangelo. Anche gli altri quattro non furono scritti contemporaneamente² ma più tardi, per ispirazione tratta dalla cronaca dell'akasha.

Oggi viviamo in un'epoca nella quale si compie la parola del Cristo Gesù: "Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del tempo terreno"³. In periodi particolari egli ci sta vicino in modo molto speciale, pronuncia cose nuove su quel che si compì al tempo del Mistero del Golgota.

Oggi voglio parlare di quel che viene chiamato l'*avvenimento di Pentecoste*. Per me è stato questo il punto di partenza del quinto vangelo.

Prima rivolsi lo sguardo alle anime degli apostoli e dei discepoli, i quali davvero, e non solo secondo la tradizione, erano riuniti nel tempo della festa di Pentecoste. In quell'occasione si vede

¹ La prima volta in cui R. Steiner ne parlò fu durante il ciclo di conferenze sul Vangelo di Luca, tenuto a Basilea dal 15 al 26 Settembre 1909. R. Treichler riferisce al riguardo che le comunicazioni su quel tema provocarono in una parte degli ascoltatori "un'agitazione enorme, della quale oggigiorno si riesce a stento a farsi un'idea". (R. Treichler, "Wege und Umwege zu R. Steiner, p. 37)

² Cioè al tempo di Cristo.

³ Mt 28,20

che nelle loro anime c'era qualcosa che essi sentivano come un singolare "tornare in sé": ora infatti sapevano cosa era loro accaduto.

Essi si dicevano: abbiamo vissuto qualcosa in modo molto strano. Infatti rivedevano le esperienze che avevano attraversato come in un sogno superiore, in un altro stato di coscienza.

In senso più elevato, avvenne quello che ordinariamente accade al singolo individuo quando sperimenta qualcosa in sogno, poi se ne ricorda e dice: ho fatto questo sogno e solo ora esso diventa chiaro alla mia coscienza di veglia.

Anche alla Pentecoste fu così, gli apostoli e i discepoli si dissero: è come se la coscienza usuale fosse stata addormentata. Come in un ricordo, emersero avvenimenti che sapevano di aver sperimentato. Ma non li avevano esperiti con la normale coscienza diurna, adesso lo sapevano.

Ora si ricordavano: un tempo abbiamo camminato insieme a lui, colui che ci stava così a cuore, che ci era tanto prezioso. Poi, ad un certo momento, fu come se ci fosse stato sottratto. Era come se fosse cessato il ricordo del loro andare per il mondo con Gesù sul piano fisico e avessero sperimentato da sonnambuli quel che seguì.

Procedendo a ritroso vissero quella che dalla teologia viene chiamata "Ascensione". E, tornando ancora più indietro, sperimentarono di essere stati insieme al Cristo Gesù in un certo modo.

Adesso sapevano: noi eravamo con lui allora, ma c'eravamo come sonnambuli; solo ora possiamo sapere fino in fondo come stavamo insieme a lui.

Vissero, ora nel ricordo, il tempo che avevano passato insieme a lui dopo la Resurrezione, trascorso da sonnambuli. Poi, andando ancora più indietro, fecero esperienza di cosa sono la Resurrezione e la morte in croce.

Qui, miei cari amici, posso dire che se dapprima si guarda alle anime degli apostoli che a Pentecoste hanno la visione retrospettiva dell'evento del Golgota, si ha una profondissima impressione.

E devo dire che non ebbi questa impressione guardando prima direttamente al Mistero del Golgota, bensì scrutando nelle anime degli apostoli, a come essi lo avevano visto dalla festa di Pentecoste con sguardo retrospettivo.

Essi infatti non lo avevano esperito con occhi fisici, non vi avevano partecipato con la coscienza fisica; giunsero invece solo dopo al fatto che là c'era il Mistero del Golgota. Perché la loro esperienza nella coscienza fisica era cessata già da tempo, prima che Gesù Cristo avesse patito tutto quanto viene descritto come flagellazione, incoronazione di spine e crocifissione.

Se l'espressione non viene malintesa, perché in rapporto a quel che avvenne è pedestre, vorrei tuttavia usarla: sonnolenti e trasognati, i discepoli avevano vissuto quel che era accaduto.

E fu toccante vedere, per esempio, come Pietro compie quello che viene chiamato il rinnegamento.

Egli però non rinnega Cristo a causa di un difetto morale, è piuttosto come un sonnambulo. Per la sua coscienza normale, veramente il rapporto con Cristo non esiste.

Gli viene chiesto: "Sei uno di quelli del Cristo Gesù?". In quel momento Pietro non lo sa, perché il suo corpo eterico ha subito una trasformazione tale da non riconoscere in quella circostanza la relazione con Cristo.

Pietro vive tutto il tempo col Risorto, va in giro con lui e quel che il Risorto opera nella sua anima vi penetra a fondo, ma diventa cosciente solo nella visione retrospettiva durante la Pentecoste.

Ora risuonano diversamente nell'anima, miei cari amici, le significative parole che Cristo Gesù dice a Pietro, Giacomo e Giovanni quando li prende con sé nell'orto degli ulivi: "Vegliate e pregate!"⁴

In realtà essi caddero in uno stato di coscienza diverso, in una specie di sogno prolungato nel quale discutevano gli uni con gli altri ed erano insieme al Cristo Gesù. Spesso egli era tra i discepoli in un corpo speciale, si consultava con loro ed essi con lui, ma per loro tutto questo era vissu-

⁴ Mt 26,41; Mc 14,38; Lc 22,46

to come sonnambuli. Giunse a una piena e cosciente esperienza solo nella retrospettiva di Pentecoste.

Dapprima camminano con lui, poi la coscienza svanisce e dopo ancora si risvegliano di nuovo.

Essi pensavano: prima egli andò alla morte in croce, morì sulla croce. Poi si compì quella che è la Resurrezione. Tornò nel suo corpo spirituale, camminò con noi e instillò nelle nostre anime i misteri del mondo. Tutto quanto abbiamo sperimentato nell'altra condizione di coscienza ora diventa per noi rappresentazione.

Sono profondamente significative soprattutto due impressioni, che si presentano nelle ore che precedono la morte.

Certo, è ovvio che si faccia ogni sorta di obiezione di carattere scientifico ma, quando ci si rappresenta questi eventi dirigendo lo sguardo sulla cronaca dell'akasha, essi sono una realtà obiettiva ed è legittimo narrarne.

Anzitutto si presenta una cosa: prima della morte si vede estendersi per ore sulla terra un oscuramento, che allo sguardo chiaroveggente fa l'impressione di *un'eclissi di sole*, ma che può anche essere stato un rannuvolamento.

Si può percepire come là, alla morte in croce, passando attraverso quella tenebra, l'impulso del Cristo si sia unito all'aura della terra.

In tale oscuramento, precedente la morte, si vede l'impulso cosmico del Cristo congiungersi all'aura della terra. Qui si ha la grandiosa e possente impressione di come l'entità vissuta nel corpo di Gesù si effonda ora, in modo animico-spirituale, nell'aura della terra, cosicché da quel momento le anime degli esseri umani vi sono come riversate.

Allora, guardare nello spirito la croce sul Golgota, vedere Cristo che si effonde nella vita terrena attraverso la terra oscurata, fa un'impressione immane, travolgente. Infatti si vede compiersi, in immagine, quel che ha da compiersi nell'evoluzione dell'umanità terrena.

E ora la deposizione nel sepolcro. Qui si può davvero seguire come un evento di natura si presenti quale espressione esteriore del corrispondente evento spirituale. Quando Cristo Gesù giaceva nel sepolcro, un potente *terremoto* accompagnato da un vento vorticoso assalì la terra. C'era un fatto particolarmente significativo, che risultò anche dall'osservazione della cronaca dell'akasha: come, dopo il turbine, i panni giacessero così come viene fedelmente descritto dal vangelo di Giovanni⁵.

Quel che ho ora illustrato, gli apostoli lo vissero come "Mistero del Golgota", guardando indietro ai loro incontri con Cristo successivi alla Resurrezione. Ma solo a Pentecoste essi sperimentarono coscientemente quanto avevano vissuto da sonnambuli.

Quando compì il Mistero del Golgota, Gesù Cristo era veramente solo, perché non soltanto i suoi discepoli erano fuggiti, a loro era sfuggita anche la coscienza. Si trovavano in una specie di condizione sognante e sperimentarono gli eventi così da averli alla piena coscienza solo nella retrospettiva di Pentecoste.

Sperimentarono gli incontri con Cristo successivi alla Resurrezione in un modo particolare, così da vedere in immagini quanto segue: qui, oppure là, noi eravamo con lui, egli ha parlato con noi. Questo ci diventa chiaro solo ora.

Adesso però essi vissero qualcosa di singolare. Rividero le immagini delle esperienze avute con Cristo, videro com'era stare insieme dopo la Resurrezione, ma era come se, alternata a queste immagini sognanti, se ne mostrasse sempre un'altra. Ogni volta appariva un'immagine che dava loro il ricordo di una relazione fisica, vissuta sul piano fisico e antecedente il lungo sogno.

Sempre ai discepoli si presentavano due cose: uno stare insieme a Cristo dopo la Resurrezione e poi uno stare insieme a lui prima di cadere nella condizione di sogno, ove erano ancora nel proprio corpo fisico insieme al Cristo Gesù, percepibile per la coscienza fisica.

⁵ Gv 20,6-7: *Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte.*

Gli eventi apparivano loro come due immagini sovrapposte: una mostrava il ricordo di un avvenimento fisico, l'altra il ridestarsi di quel che essi avevano vissuto col Cristo in un altro stato di coscienza.

Col sovrapporsi di queste due immagini divenne chiaro quel che era avvenuto in quel periodo di tempo. Lì, a Pentecoste, stava distintamente davanti a loro quanto si era compiuto per l'evoluzione della terra, e se si vuol descrivere ciò che essi vissero, si viene posti di fronte a due eventi grandiosi, profondi.

Quel che si era verificato si offriva alla loro percezione di sentimento, suscitata dall'evento di Pentecoste: si mostrò il fatto che, quanto prima era nel cosmo, si trovava ora sulla terra.

Tutto questo ci diventa chiaro solo ricostruendolo dalla cronaca dell'akasha. Ma partiamo dalle esperienze che ha ogni essere umano.

Prima di scendere in una nuova incarnazione terrena, l'uomo ha innanzitutto esperienze spirituali. In seguito attraversa lo stadio embrionale e la nascita, passa attraverso la vita fisica terrena e poi sale al mondo spirituale. Tale è l'evoluzione della sua anima.

Queste tappe sono differenti per ogni essere. Vogliamo provare a trasportarle all'essere di Cristo. Egli attraversa questi stati in modo diverso:

- dal battesimo *fino al Mistero del Golgota* vi è una specie di *stato embrionale*;
- la *morte* in croce è *la nascita*;
- la vita con gli apostoli *dopo la Resurrezione* è un camminare sulla terra;
- e il passaggio entro l'aura della terra è quel che per l'anima umana è il trapasso al mondo spirituale.

Per Cristo dunque si verifica esattamente l'inverso, per il suo destino egli si cerca proprio il contrario⁶: l'anima dell'uomo passa dalla terra al mondo spirituale, Cristo dal mondo dello spirito entra nella sfera terrena. Egli si unisce alla terra, per trasferirsi nell'aura della terra tramite il grande sacrificio; è questo il trapasso di Cristo nel mondo spirituale.

E ora egli nell'aura della terra vive il suo cielo, che lui stesso si è scelto:

- *l'essere umano sale dalla terra al cielo*
- *Cristo, all'inverso, scende dal cielo alla terra*

per vivere con l'uomo. Questo è il suo cielo.

Come uno degli ultimi avvenimenti precedenti la Pentecoste, nell'immagine dell'ascensione al cielo, o meglio della discesa alla terra, si presentò allo spirito degli apostoli e dei discepoli l'evento del Dio che viene a dimorare nel suo cielo terreno.

E con ciò fu chiaro alla loro percezione di sentimento quel che era accaduto, quale sorte era toccata all'evoluzione della terra. Nella festa di Pentecoste gli apostoli si sentirono trasformati e ricolmi di una nuova coscienza: fu la discesa dello Spirito Santo, l'interiore risplendere di una conoscenza ricolma di spirito.

È evidente che alle persone si possa apparire fanatici, o sognatori, quando si raccontano questi eventi. È d'altra parte comprensibile come i grandi avvenimenti accaduti nella vita della terra non possano esprimersi in alcunché di ordinario. Con la visione retrospettiva e ora soltanto comprendendo, i discepoli ebbero poi una panoramica sui *tre anni* della vita del Cristo Gesù, dal battesimo di Giovanni nel Giordano fino al *Mistero del Golgota*. Desidero fare degli accenni relativi a questo periodo di vita e voglio cominciare illustrando un evento, così come si mostra all'osservatore della cronaca dell'akasha.

⁶ *Das Umgekehrte* significa l'inverso, il contrario, l'opposto: nel senso della direzione del movimento

Prima del battesimo di Giovanni nel Giordano, lo sguardo spirituale cade su un avvenimento molto particolare della vita di Gesù, nel quale ancora non si era riversato il Cristo. A quel tempo, nel suo trentesimo anno, Gesù ebbe *un colloquio con la sua madre adottiva*⁷.

A partire dal dodicesimo anno di vita, egli non stava più con la propria madre naturale e si era sviluppato un rapporto sempre più profondo con la madre adottiva. Ho già narrato⁸ le esperienze di Gesù dal suo dodicesimo anno fino al diciottesimo, poi fino al ventiquattresimo e al trentesimo. Furono esperienze profonde.

Qui vorrei richiamare un avvenimento che ebbe luogo prima del battesimo di Giovanni. Si tratta di un colloquio con la madre adottiva, durante il quale Gesù di Nazareth, quand'era con lei, lasciò passare attraverso la propria anima tutto ciò che aveva vissuto dai dodici anni in poi.

In quella occasione egli poté raccontare quel che aveva vissuto e che portava, in solitudine, nella propria anima. Lo narrò in modo chiaro e penetrante.

Parlò di come in quegli anni fossero entrati come un'illuminazione, nella sua anima, gli elevati insegnamenti religiosi che un tempo erano stati rivelati ai *profeti ebrei*.

Infatti quel che avvenne in Gesù dal suo dodicesimo anno di vita fino al diciottesimo fu come un'ispirazione, iniziata quando si era venuto a trovare nel tempio fra i dottori.

Fu un'ispirazione, come era stata data in passato in rivelazione ai profeti, nei gran tempi antichi. Sotto l'impressione di queste conoscenze interiori, era accaduto che egli dovesse provare dolore, e queste cose si erano sedimentate nel profondo dell'anima sua.

Le antiche verità erano state date al popolo ebraico in un tempo nel quale i corpi erano fatti in modo da poterle concepire. Ora le loro corporeità non erano più adatte come lo erano invece quelle degli antichi profeti. In modo astratto e asciutto si devono esprimere le parole terribilmente incisive che descrivono l'esperienza più dolorosa della vita di Gesù:

C'era, al tempo degli antichi Ebrei, una lingua che discendeva dal regno divino spirituale. Ora l'antico linguaggio può risplendere provenendo dall'anima stessa, ma non c'è nessuno che lo comprenda. Se si annunciassero i più elevati insegnamenti, si predicherebbe a sordi.

Questo fu il più grande dolore di Gesù e lo narrò alla madre adottiva. Poi raccontò una seconda esperienza, vissuta tra i diciotto e i ventiquattro anni, mentre percorreva le regioni della Palestina abitate dai pagani.

Gesù si spostava ora in un luogo ora in un altro e lavorava come falegname. Alla sera si sedeva con la gente e le persone sperimentavano con lui uno stare insieme diverso che con chiunque altro.

Attraverso il grande dolore, si era sviluppato in lui qualcosa che alla fine si trasformò nella forza magica dell'amore, che fluiva attraverso ogni parola. Dialogando con le persone, agiva la forza magica dell'amore.

Questa era la gran cosa che operava, come se tra le sue parole si riversasse una forza misteriosa. Essa agiva in modo davvero significativo, così che, molto tempo dopo che se ne era andato, la sera le persone stavano insieme e per loro era come se egli fosse ancora lì, più ancora che se fosse stato lì.

La gente si riuniva e aveva l'impressione che egli tornasse di nuovo tra loro, esperiva una visione collettiva; dunque egli rimaneva vivo fra la gente in molti luoghi, vi era spiritualmente presente.

⁷ In tutte le conferenze del quinto vangelo, quando parla della madre adottiva, sempre Steiner la chiama in questo modo: *Stiefmutter oder Ziehmutter*. Il primo termine definisce la nuova moglie del padre, il secondo semplicemente una donna che si prende cura di un bambino, anche se non è sposata col padre biologico.

⁸ Steiner si riferisce alle conferenze sul quinto vangelo da lui fino ad allora tenute, quindi al ciclo di Cristiania (Oslo), dall'1 al 6 ottobre 1913 e alle prime due del ciclo di Berlino, la 21 Ottobre e la 4 Novembre 1913.

E così egli giunse anche *in un luogo pagano*, ove si trovava un antico altare per il culto: l'altare dei sacrifici era in rovina e i sacerdoti se ne erano andati, perché una brutta malattia si era impossessata degli esseri umani.

Quando Gesù arrivò, anche gli uomini si avvicinarono. Già attraverso l'impressione che fece, egli si annunciò diverso dagli altri uomini. I pagani erano accorsi, si erano radunati attorno all'altare aspettando che un sacerdote tornasse a offrire sacrifici.

Questo narrò Gesù alla madre adottiva. Egli vedeva chiaramente che ne era stato del servizio sacrificale dei pagani; guardando gli uomini, vide cos'erano, poco alla volta, diventati gli dèi pagani. Vide entità malvagie, demoniache.

Poi cadde a terra come morto e, in un altro stato di coscienza, sperimentò quanto accadeva nei sacrifici pagani dei tempi più recenti: anziché esseri spirituali dell'antica saggezza divina, come nei tempi antichi, nei tempi della decadenza del paganesimo c'erano demoni che consumavano la gente e la facevano ammalare.

Questo fu quanto egli sperimentò in un diverso stato di coscienza, dopo essere caduto a terra. Raccontò poi tutto ciò alla madre e narrò anche di come aveva visto gli uomini fuggire e i demoni andarsene.

In termini astratti si può dire che il paganesimo era decaduto, che non conteneva più la grande saggezza di un tempo; Gesù però ne ebbe esperienza in una visione diretta. Così che ora egli poté dire alla madre:

Se anche la voce del cielo scendesse di nuovo per gli Ebrei, come un tempo era giunta ai profeti, non ci sarebbe più alcun uomo capace di comprenderla. Ma anche gli dèi pagani non vengono più. Al loro posto sono subentrati demoni. Anche le rivelazioni pagane oggi non trovano più alcun essere umano che sia in grado di accoglierle.

Questo fu il secondo grande dolore per Gesù. Con parole commosse egli narrò poi alla madre il terzo grande dolore, da lui vissuto quando era stato ammesso entro la *comunità essena*.

Questa comunità si adoperava per percepire dai mondi divini, tramite il perfezionamento della singola anima umana, quel che altrimenti per gli ebrei e i pagani era impossibile cogliere. Tuttavia soltanto singoli uomini riuscivano a percepirlo, grazie al modo di vivere che era stato adottato dagli esseni.

Gesù aveva familiarità con loro. Spesso, quando lasciava quelle comunità segrete, vedeva Lucifero e Arimane che dalle porte degli esseni entravano nel resto del mondo. Inoltre, quando si trovava fra gli esseni, in una visione ebbe anche un colloquio con il Buddha.

Ora sapeva che c'era una possibilità di elevarsi fin dove ci si unisce al divino-spirituale, soltanto singoli individui però potevano raggiungerla, perché se tutti avessero voluto conseguirla, allora tutti avrebbero dovuto rinunciarvi.

Soltanto alcuni possono arrivarvi, a spese di tanti, liberandosi da Lucifero e Arimane. Di conseguenza, però, Lucifero e Arimane vanno dagli altri esseri umani.

- Né secondo *il modo degli ebrei*
- né secondo *il modo dei pagani*
- né secondo *il modo degli esseni*

si poteva portare all'umanità tutta il rapporto con il mondo divino-spirituale.

Nel corso di questo colloquio l'intera anima di Gesù era unita al dolore. Nelle sue parole stava tutto il suo io e, essendo egli così unito a quel che narrava, qualcosa uscì da lui e passò alla madre adottiva. Insieme alle parole passò alla madre anche il suo essere, così che egli era come fuoriuscito da se stesso, come se il suo io se ne fosse andato.

Anche nella madre avvenne un completo cambiamento; mentre da lui l'io era uscito, la madre ebbe un nuovo io, che in lei si era trasferito. Era diventata una personalità nuova.

Se si indaga cercando di scoprire cos'era accaduto alla madre adottiva, si mostra il fatto singolare che la madre naturale di questo Gesù – la quale si trovava nel mondo spirituale da quando egli aveva dodici anni – era discesa con la sua anima e aveva compenetrato col suo spirito l'anima dell'altra madre, cosicché ella cambiò⁹.

Per Gesù invece fu come se il suo io lo avesse abbandonato; l'io di Zarathustra era andato nel mondo spirituale. Sotto l'impulso di fare qualcosa, spinto da necessità interiore, egli andò nuovamente¹⁰ da Giovanni il Battista.

Fu allora che Giovanni compì *il battesimo nel Giordano*. L'io di Zarathustra era uscito e discese¹¹ l'essere di Cristo.

- *Egli venne compenetrato dall'entità-Cristo*
- *la madre adottiva venne compenetrata dall'anima che aveva dimorato nel mondo spirituale.*

In seguito Cristo camminò sulla terra con i corpi di Gesù. Il legame non fu da subito pieno, lo divenne poco alla volta. Narrerò i singoli eventi dai quali possiamo vedere come all'inizio il legame di Cristo con i corpi di Gesù fosse allentato, per divenire in seguito sempre più saldo.

Quando si vengono a conoscere i dolori e le sofferenze di Gesù dal dodicesimo anno di vita fino al trentesimo, li si comprende come ancora più intensi allorché il Dio si andò legando sempre più all'essere umano nel corso di quei tre anni. Fu un unirsi sempre più con l'uomo e questo causò dolori e sofferenze.

Nei dolori sofferti dal Dio durante i tre anni si mostra cosa dovette accadere per permettere all'umanità l'ascesa.

Occorre mettere in conto che al presente non si abbia molta comprensione per vicende di questo tipo. C'è un libro, che andrebbe letto per la sua assurdità: “*La morte*” di Maurice Maeterlinck. In esso si afferma che “lo spirito non può soffrire, solo il corpo lo può”.

Il corpo fisico può soffrire tanto poco quanto lo può una pietra. I dolori fisici sono dolori dell'anima; e solo ciò che è animico, che ha un corpo astrale, può soffrire. Per questo un Dio può soffrire molto di più rispetto a un essere umano. Cristo ha sperimentato sofferenza fino alla morte.

In passato ho raccontato svariate volte, più in astratto, come l'evento del Cristo si trovi nel punto centrale dell'evoluzione terrena. Questo avvenimento, il più importante, non perde nulla se lo si osserva nella sua realtà concreta. Se illustriamo tutti i fatti, emerge ogni cosa; la si deve solo guardare nel modo giusto.

Quando ci sarà il quinto vangelo, si contemplerà in altro modo questo importantissimo evento. Il quinto vangelo sarà un libro di consolazione e salute, sarà un libro che dà forza.

In chiusura al quarto dei vangeli, si trova una frase che accenna al fatto che verrà ancora dell'altro: “Ci sono ancora tante altre cose che Gesù ha fatto. Ma, se le si dovesse scrivere una

⁹ Nella 5° conferenza del ciclo di Oslo (6 Ottobre 1913) si trova: *Come lo spirito del Cristo era disceso in Gesù di Nazareth, così lo spirito di quell'altra madre, che nel frattempo era stata nel mondo spirituale, discese nella matrigna, con la quale Gesù aveva condotto quel dialogo. Ella si sentì da allora in poi come la giovane madre che un tempo aveva generato il Bambino Gesù secondo Luca.* (O.O. 148, Ed. Antroposofica Milano, pag.77) E questo dialogo con la madre adottiva ha singolari assonanze con una, nuova, Annunciazione.

¹⁰ Gesù di Nazareth e Giovanni il Battista avevano condiviso anche la frequentazione delle comunità essene. Però l'interiore necessità che porta Gesù al battesimo, da Giovanni, privo dell'io di Zarathustra, fa pensare a quanto riferito nel ciclo sul Vangelo di Luca, quando si parla dell'anima nathanica: *Fa una strana impressione il fatto che sia stato possibile introdurre un'anima senza un io sviluppato, dal momento che lo stesso io che non viene dato al Gesù del Vangelo di Luca viene annesso al corpo e all'anima di Giovanni il Battista. E questi elementi – l'anima che vive in Gesù e l'io di Giovanni – sono fin dall'inizio intimamente legati tra loro.* (R. Steiner, *Budda e Cristo*, Archiati Edizioni, quinta conferenza, p.116). Questo “ritornare da Giovanni”, dopo che le due madri si erano unite, è allora un perfetto rispecchiamento di quanto narrato in Lc 1,39-56, del più famoso *incontro di due madri*: Maria con Elisabetta. E anche allora fu un tipo di fecondazione spirituale: sul tema si veda, appunto, la quinta conferenza citata.

¹¹ *Herniedersinchen* è un verbo del linguaggio colto, usato molto raramente, che dà l'idea dello sprofondarsi

dopo l'altra, penso che il mondo non potrebbe contenere i libri che si dovrebbero scrivere.¹²»
Queste parole sono vere.

Si può quindi prender coraggio se risulta qualcosa di nuovo sui fatti accaduti in Palestina: infatti i quattro vangeli furono generati allo stesso modo del quinto, solo che quest'ultimo compare duemila anni dopo.

Quando il quinto vangelo ci sarà, non si faranno più distinzioni rispetto al modo in cui sono sorti gli altri. Ci saranno tuttavia persone che non lo riconosceranno, perché l'anima dell'uomo è egoista.

Mettiamo che l'*Amleto* di Shakespeare fosse sconosciuto e che comparisse oggi: gli uomini al presente ne direbbero peste e corna.

Così anche il quinto vangelo dovrà farsi strada lottando. Gli uomini hanno bisogno di qualcosa che, quelli che vorranno comprendere, comprenderanno veramente. Si dovrà soltanto riconoscere che possono venir date rivelazioni dallo spirito, come avveniva in passato; cambiano solo le vie e i mezzi.

Il nostro tempo ha compiti particolari al riguardo. In quale periodo infatti accadde quel che ho esposto? Non sarebbe potuto accadere se non quando è accaduto, cioè nel quarto periodo postatlantico.

Se fosse capitato nel periodo indiano, ci sarebbero stati parecchi uomini, istruiti nell'originaria saggezza indiana, per i quali la saggezza sarebbe stata del tutto naturale. Nel periodo persiano si sarebbe capito Cristo già di meno e ancora meno in quello egizio.

Ma nel quarto periodo la comprensione era cessata. Per questo l'insegnamento poté penetrare negli animi soltanto come una questione di "fede". Era il periodo peggiore, nel quale gli esseri umani erano massimamente lontani dal comprendere.

L'operare di Cristo non dipese però da quello che gli uomini potevano comprendere, perché Cristo non è stato un maestro universale, ma colui che compì qualcosa come entità spirituale, colui che si è riversato nell'aura della terra per vivere tra gli uomini.

Questo può presentarsi davanti all'anima immaginativamente, quando le donne giunsero al sepolcro e degli esseri spirituali dissero loro: "Colui che cercate non è qui!"¹³.

La stessa cosa si ripeté quando una grande schiera di europei si recò al santo sepolcro, nelle crociate. A quel tempo gli uomini andarono laggiù, sul luogo fisico del Golgota e venne loro detto: "Colui che cercate non è qui!".

Infatti egli si era spostato verso l'Europa. Mentre i pellegrini si recavano in Asia, Cristo cominciava ad agire appunto in Europa. Ma la comprensione nei suoi confronti cominciò a svanire.

Nel dodicesimo secolo sorse poi una smania di provare l'esistenza di Dio. Cosa ci manifesta questo fatto riguardo ai tempi nuovi? Avete forse necessità di dimostrare chi sia il ladro, se voi stessi lo avete visto nel vostro giardino? Dovete provarlo solo se non lo conoscete.

Si cercavano prove dell'esistenza di Dio perché se ne era perso il senso. Quel che si sa, infatti, non lo si dimostra.

Cristo era presente, compenetrava le anime. Tutto quello che è successo nella storia è accaduto per influsso di Cristo, perché le anime vivevano nell'impulso di Cristo.

Ora l'umanità deve entrare in un periodo cosciente e, per farlo, deve conoscere ancor meglio Cristo. A ciò è congiunta la conoscenza¹⁴ dell'uomo Gesù di Nazareth. Ciò diventerà sempre più necessario.

Non è facile parlarne, ma sotto un certo riguardo è quanto si presenta come superiore dovere: parlare, proprio nel nostro tempo, ad alcune anime di quel che possiamo chiamare il quinto vangelo.

¹² Gv 21,25

¹³ Lc 24,5-6; Mt 28,5-6; Mc 16,6

¹⁴ La conoscenza di Cristo nella frase precedente è espressa dal verbo *kennenlernen*, e qui quella di Gesù da *erkenntnis*. La prima ha un tratto di reciprocità.